

• 1995 Mère Marie, *Le Sacrement du Frère*, Pully, "Le Sel de la Terre" con biografia di H. Arjakovsky- Klépinie e presentazione di O. Clément

* I testi citati sono tutti in lingua russa ad eccezione di S. Hackel, K. Clark e *Le Sacrement du Frère*.

* Di Nina Kauchtschischwili, segnaliamo il libro "*Mat' Marija, il cammino di una monaca*", uscito nel 1997, da *Qiqajon*, Magnano (Bi), Monastero di Bose. È possibile consultarlo presso la biblioteca della Fondazione Scrugghetti La Porta

La voce di una donna ebrea sul treno per Auschwitz: Etty Hillesum

Maria Cristina Bartolomei

Etty Hillesum ci ha lasciato due volumi: il *Diario* e le *Lettere*. Possediamo queste opere non da molti anni, in quanto in Italia sono state pubblicate solo intorno al 1990. In Olanda sono invece uscite nel 1987.

Questi volumi sono stati pubblicati alcune decine di anni dopo la fine della guerra. Questo perché non si trovava alcun editore disposto a pubblicare una così grande mole di materiale (i suoi diari comprendono circa 400 pagine).

I diari e le lettere coprono un arco molto ristretto di tempo. I diari vanno dal 1941 al 1943. Lei comincia a scrivere il 9 marzo del 1941, e il 7 settembre del 1943 viene deportata a Auschwitz, dove viene uccisa a novembre. Tuttavia in questo arco ristretto di tempo sono accadute cose terribili sia per la storia dell'Europa che per la sua storia personale.

Etty è la terza figura che compone un trittico ideale di donne significative che hanno visto la loro vita terminare nei campi di sterminio. Le altre sono Anna Frank, conosciuta da tutti, anche lei olandese, ed Edith Stein, ebrea convertita al cristianesimo, suora carmelitana.

Prima di passare a questa figura vorrei sottolineare l'importanza del titolo "I volti della memoria", dato a questa serie di incontri. È un dibattito molto attuale quello sulla perdita della memoria storica, che sembra riguardare soprattutto i giovani. Non siamo di fronte tanto a una perdita del ricordo degli avvenimenti, quanto invece a una perdita della *prospettiva*. Spesso si sente dire che quello che è

successo negli anni passati non ci riguarda più perché ormai è passato. Questo modo di pensare è pericolosissimo. Per quanto si riferisce in particolare al destino dei deportati, noi sappiamo quanto quelli che sono riusciti a tornare volessero raccontare, consegnare alla memoria, quello che avevano visto, perché gli altri non dimenticassero. Tale memoria significa anche tenere viva quella che deve essere una giusta e infinita indignazione morale per quanto è accaduto.

La seconda cosa che volevo sottolineare è il titolo di questo incontro: "La voce di una donna ebrea sul treno per Auschwitz". L'interesse di questo titolo è nel fatto che appare la realtà di Auschwitz. Nel titolo il campo di sterminio è legato a una voce, che va contro a quello che è il sigillo di Auschwitz: *il silenzio*. Etty Hillesum parla dei morti di Auschwitz come dei martiri del silenzio; silenzio dell'umanità in due sensi: perché ad Auschwitz non c'era nulla di umano, la dimensione umana era ridotta al silenzio, e perché voci da Auschwitz non ne sono uscite.

È stato anche detto: *il silenzio di Dio*. I teologi hanno preso Auschwitz come inizio di una nuova era. Dopo l'esperienza dei campi di sterminio ogni riflessione, ogni teoria, deve confrontarsi con questo tragico avvenimento.

Un modo di attenuare l'orrore di Auschwitz è quello di metterlo accanto ad altri avvenimenti, che possono essere la bomba di Hiroshima, il bombardamento di Dresda, ecc., cose sicuramente orribili, ma non al livello di Auschwitz, che rappresenta il fallimento totale dell'umanità, il punto zero. Per questo Auschwitz ha riguardato tutta l'umanità, non solo il popolo ebraico.

Fare memoria di Auschwitz è qualcosa di impensabile. Noi facciamo memoria con qualcosa che sta prima o dopo: i racconti di qualcuno che è tornato, oppure le testimonianze precedenti all'internamento di qualcuno che poi la è morto.

Abbiamo detto che l'immagine di Dio è uscita cambiata da Auschwitz, specialmente per alcune concezioni riguardo alla provvidenza. Auschwitz è stato un momento di de-creazione. Per uscire da questo momento di crisi, di smarrimento che questa esperienza lascia in noi, i diari di Etty Hillesum sono estremamente preziosi, anche se lei non era una teologa.

Voglio dare alcuni avvertimenti, per chi dovesse prendere in mano i suoi testi la prima volta.

È necessario chiarire a se stessi con quale stato d'animo si sta per leggere questo materiale, in quanto come tutti i diari mette in contatto con una vita che si sta svolgendo, con l'intimità di un essere umano, tra cui il rapporto con Dio, che lei considera ancora più intimo di quello amoroso con un uomo. Quindi occorre un atteggiamento di estremo rispetto. Dobbiamo dunque stare attenti a non avere un atteggiamento intrusivo, perché si tratta del racconto personale della vita di una donna.

Dobbiamo poi evitare di considerare parti separate della sua opera, di farne un'antologia. È necessario invece considerare tutto così com'è, nella sua interezza, cercando anche di pensare. Ci sono molti sentimenti, ma lei stessa dice che è alla ricerca di un pensiero.

Inoltre non dobbiamo romanticizzare la sua storia. Lei, a differenza di altri, è estremamente consapevole dell'inevitabilità del suo destino. Tutto il suo modo di comunicare, di scrivere, può essere ricondotto al genere letterario della *commedia*, magari divina, ma non della tragedia. Ciò che differenzia la tragedia dalla commedia è il fatto che nella commedia c'è sempre la possibilità del futuro. Lei, nonostante la sua consapevolezza, scrive con la forza di chi vuole andare avanti. Dal suo viaggio lei non pensa di tornare, ma nemmeno esclude questa possibilità. Quello che invece lo attendeva era un non luogo a procedere. Lei desiderava essere scrittrice. C'è una pagina in cui dice che le sarebbe piaciuto dipingere poche parole su uno sfondo muto. Ebbene, le è stato offerto il più terribile sfondo muto che potesse incontrare, anche se nel viaggio lei non lo conosceva ancora. Dunque romanticizzare è un'altro modo per non rispettare questa figura.

Non bisogna nemmeno prendere questi racconti come la vita di una santa che è un'icona da adorare e imitare. Farlo comporta un prezzo molto alto. Comporta mettere in ombra tutta la complessità della sua vita, rifiutandosi di considerare tutte le sue debolezze e le sue contraddizioni.

Questi sono i testi. Non è dunque superflua qualche notizia extra-testuale. Chi è l'autrice. Etty Hillesum nasce nel 1914 in una cittadina del sud dell'Olanda. Successivamente si trasferisce ad Amsterdam. Suo padre era uno studioso di lingue classiche, sposato con una russa che insegnava la propria lingua. Aveva due fratelli: il più giovane, Mischa, pianista affermato, e il maggiore, Jaap, che era

medico. Tutti sono morti ad Auschwitz. I genitori e Mischa sono stati deportati insieme a Etty, mentre Jaap, catturato successivamente, è stato poi liberato dai russi ma è deceduto sulla via del ritorno. Questo loro morire insieme è percorso da qualche traccia di volontarietà che sembra un aspetto di legame familiare. Il fratello Mischa avrebbe potuto, come intellettuale, essere deportato in un castello dove i nazisti avevano riunito l'élite e dove quasi tutti sono riusciti a sopravvivere fino al ritorno a casa. Quando gli propongono questo, Mischa rifiuta, dicendo che se con lui non possono venire sua sorella e i suoi genitori, non vuole andarci nemmeno lui. Etty più in generale non vuole avere un destino diverso da quello del suo popolo. Questo chiaramente non significa che loro abbiano voluto andare ad Auschwitz, ma che non hanno voluto sottrarsi al proprio destino. Quando comincia a scrivere i suoi diari lei è già laureata in legge, stava studiando psicologia; è una lettrice formidabile, che coltiva il sogno di diventare scrittrice.

Quando comincia a scrivere il diario ci testimonia una grossa crisi personale. Non è ancora cominciata la persecuzione in massa degli ebrei in Olanda. Lei comincia a scrivere nel 1941, la repressione in massa inizia invece nel 1942. La sua crisi è molto personale. In effetti leggendo noi scopriamo che accanto a una grande lucidità, lei mantiene alcune caratteristiche adolescenziali che permangono poi fino alla fine. Per questo lei comincia una psicoterapia con un analista che diventerà prima suo amico, poi suo amante, e con il quale manterrà sempre un intenso rapporto spirituale.

Nella sua scrittura, sia nel *Diario* che nelle *Lettere*, ci testimonia una ricerca estrema di dialogo con l'altro: spesso parla a se stessa come a un altro: spesso la sua scrittura diventa una specie di discorso indirizzato a qualcuno. Per due terzi del diario ha un interlocutore privilegiato: Dio. Tuttavia possiamo dire che Etty Hillesum ricerca così intensamente il rapporto con l'altro perché vi accede con difficoltà. Si trovano infatti anche molti tratti di narcisismo e anche di isteria. A volte lei sembra a contatto con i suoi propri sentimenti e non con l'oggetto reale. Lei se ne rende conto, e perciò i suoi scritti ci testimoniano una grande volontà di uscire da questo cerchio. Noi, leggendo i diari, dobbiamo tenere conto di questo movimento.

La cosa che comunque mi ha sempre colpito di più è la sproporzione enorme tra lo sforzo che lei riesce a produrre e la risposta che

lei a un certo punto riceve. Quando incontra l'altro, questi esplose in lei molto più violentemente di quanto la sua ricerca potesse fare presagire. La risposta va molto oltre la sua ricerca.

Lei non parteciperà mai a movimenti politici di resistenza al nazismo. Eppure i suoi scritti ci testimoniano una forma altissima di *resistenza*, che avrà poi anche il suo momento di *resa*, come vedremo. Una *resistenza interiore*, che non vuol dire una resistenza individuale, ma vuol dire uno sviluppo di un'esistenza interiore tale che niente la possa attaccare e intaccare. Verso la fine del libro lei ci fa vedere che ci può essere un luogo nella propria interiorità che nessun nazista, che nessun uomo, può riuscire a distruggere. Questa è la forma più alta di resistenza, e lei riesce a comunicarcela. Lei semplicemente è per gli altri.

Ci sono diverse letture di questo *Diario*. C'è tutta una visione della femminilità che potrebbe essere oggetto di un altro incontro. C'è un altro filo, legato alla sua isteria, alle sue riflessioni sull'oggetto, nel quale lei dice che il suo amore è troppo abbondante per darlo a una persona sola. Questo aspetto ritorna più volte nel libro.

Un'altra lettura interessante è quella che riguarda l'immagine di Dio che lei elabora. Lei ha una propria idea della salvezza, dell'odio e di come può connotarsi quello che lei ha intorno.

Ricordiamo la sua vicenda: comincia a scrivere nel 1941 e annota tutte le restrizioni che man mano gli ebrei subivano, fino a che viene riattivato un campo già esistente, che però diventa un campo di transito per un campo di sterminio, da cui partivano ogni settimana 1000 persone. Lei a un certo punto decide di partire volontaria per questo campo, come assistente sociale. Lei in realtà ci sta solo due o tre mesi. Torna poi a casa. Va e viene. Rientra definitivamente nel campo nel luglio 1943, da dove poi a settembre verrà deportata nel campo di sterminio.

C'è infine un rapporto ambivalente con la religione. Etty è ebrea, ma non è un'ebrea osservante come nessuno lo è nella sua famiglia. Non si converte a nulla. Non ha nessuna appartenenza religiosa e vive una religiosità di un'intensità tale che siamo spinti a pensare che questa sua *non appartenenza* le abbia dato paradossalmente un vantaggio: non poter mai pensare di avere Dio in mano. Questa povertà le ha fatto capire che quando ha incontrato Dio lo ha incontrato perché Dio le era venuto incontro.

Esiste un dibattito teologico intorno alla mistica, dove si discute l'esistenza o meno di una mistica assoluta, indipendente cioè dai connotati di una religione particolare. È certo che nell'esperienza di Etty Hillesum vi sono forti tratti di ebraismo, vi sia la conoscenza del cristianesimo, ma mi sembra che in lei prevalga l'*apertura totale*, il voler andare fino in fondo alla vita. Quello che lei trova in fondo alla vita lo chiama Dio. Arriviamo alla mistica quando dice che "la parte più intima e profonda di me stessa la chiamo Dio".

L'unico momento di vita che lei incontra in una situazione disperata come quella del campo di smistamento è stato quando una donna con le doglie è stata fatta scendere da un treno per Auschwitz. Ci sono poi momenti di esaltazione, di onnipotenza, come quando dice di voler essere un balsamo per alleviare le ferite. Comunque c'è anche la sua consapevolezza e la sua estrema sensibilità.

Concludo dicendo che i diari che Etty ci ha lasciato testimoniano che quello che Auschwitz voleva annientare non è annientabile.

*Testo ripreso dal registratore
e non rivisto dall'Autore*